SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

1ª COMMISSIONE

(Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno)

MERCOLEDÌ 19 APRILE 1967

(87ª seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente SCHIAVONE

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Riordinamento del teatro lirico e delle attività musicali » **(1575)** (*D'iniziativa del senatore Ponte*); « Nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali » **(2071-***Urgenza*) e « Ordinamento degli Enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali » **(2078)** (*D'iniziativa dei senatori Gianquinto ed altri*) **(Seguito della discussione e rinvio):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 982, 988
AJROLDI 984
BATTAGLIA 983, 984, 985
CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 982, 984, 985, 987, 988
FABIANI 988
GIANQUINTO 982, 987, 988
SIBILLE 982

PER LA MORTE DEL SENATORE LUIGI CRESPELLANI

PRESIDENTE 981, 982
CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 982

La seduta è aperta alle ore 11,15.

Sono presenti i senatori: Aimoni, Ajroldi, Bartolomei, Battaglia, Bisori, Bonafini, Chabod, D'Angelosante, De Luca Luca, De Michele, Fabiani, Gianquinto, Giraudo, Lepore, Molinari, Nenni Giuliana, Petrone, Schiavone, Tupini, Turchi, Zagami e Zampieri.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, è presente il senatore Sibille.

Intervengono il Ministro del turismo e dello spettacolo Corona ed il Sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Sarti.

BARTOLOMEI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Per la morte del senatore Luigi Crespellani

PRESIDENTE. Adempio al dovere di ricordare le elette virtù del senatore Luigi Crespellani che per due legislature ha dato ai lavori della Commissione un prezioso ap-

porto di dottrina e di esperienza e che si è spento sabato scorso in Sassari.

Sono certo di interpretare il comune sentimento del più vivo rimpianto per la perdita di una persona a noi così cara, di tale nobiltà d'animo e di tanto elevato ingegno.

C O R O N A , *Ministro per il turismo e lo spettacolo.* Mi associo alle parole del Presidente.

P R E S I D E N T E . Osserviamo un minuto di silenzio in omaggio alla memoria del senatore Crespellani.

Seguito della discussione e rinvio dei disegni legge: « Riordinamento del teatro lirico e delle attività musicali » (1575) d'iniziativa del senatore Ponte; « Nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali » (2071-*Urgenza*); « Ordinamento degli Enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali » (2078) d'iniziativa dei senatori Gianquinto ed altri

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Riordinamento del teatro lirico e delle attività musicali », d'iniziativa del senatore Ponte; « Nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali »; e « Ordinamento degli Enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali », di iniziativa dei senatori Gianquinto, Fabiani, Terracini, Perna, Bufalini, Valenzi, Levi, Aimoni, Caruso, D'Angelosante, Petrone, Secchia, Granata, Mencaraglia, Maris, Pirastu, Vidali, Bartesaghi, Cipolla, Farneti Ariella, Piovano, Orlandi, Scarpino, Adamoli, Roasio e Vacchetta.

Proseguiamo la discussione generale sui tre disegni di legge.

S I B I L L E . Inizio con un fuori tema, onorevole Presidente. Questa mattina ho letto sui giornali che per lo sviluppo del nostro turismo il ministro Corona ha proposto l'abolizione dei passaporti.

Onorevole Corona, un parlamentare che partecipa ai lavori del Consiglio d'Europa non può che essere in totale accordo con la sua proposta, ma come farà il Ministro dell'interno a controllare i parlamentari che si recano alle Commissioni europee?

G I A N Q U I N T O . Non c'è il SIFAR?

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Non ho parlato di abolizione dei passaporti, ma di « *tourisme sans passaport et sans frontières* ».

S I B I L L E . Io, come parlamentare che mi occupo di turismo, e che ho fatto un *dépliant*: « *Tourisme sans frontières* », non posso — ripeto — che essere d'accordo con lei, signor Ministro.

Passo ora al tema all'ordine del giorno: gli Enti lirici. Parlerò di questo argomento come torinese. Torino, per avere contratto solo 11 milioni di debiti non deve vedersi posposta a chi ne ha contratti più di 3 miliardi; questo non è giusto dal punto di vista sociale, specie per una città come Torino, che sempre si è interessata della lirica: il Teatro di Torino, già nella sua prima fondazione, è stato costruito a forma di grande imbuto, cioè adatto a ricevere il mondo popolare della lirica!

Il disegno di legge al nostro esame ha molto stupìto i torinesi; si è avuta l'impressione che nel fare un disegno di legge sul mondo della lirica si sia stonato un po', si sia fatta una norma tipo *beat.*

Onorevole Ministro, una legge per la lirica non può essere disarmonica: i turisti non si recano solo a Milano e a Roma, perchè sono diventati numerosi, e sarebbe ridicolo fare in modo da sovraffollare il Teatro alla Scala di Milano e fare andare deserto quello di Torino, a soli pochi chilometri di distanza. Lo sviluppo del turismo è tale che non si può farvi fronte solo con il Teatro alla Scala di Milano! A questo proposito desidero citare ad esempio quanto avviene a Genova dove, per assorbire tutto il traffico marittimo, si finirà col dover lasciare 20-30-50 navi fuori del porto a pagare un milione al giorno.

Per lo sviluppo del turismo in Italia, senza dubbio la lirica rappresenta una grande forza. Io non voglio sminuire l'importanza

del Teatro alla Scala di Milano: quando frequentavo l'Università andavo spesso alla Scala, ho partecipato a *matinées* e *soirées* e qualche volta tra l'uno e l'altro spettacolo andavo a vedere « Il pirata nero » con Douglas Fairbanks, per non perdere tempo!

Onorevole Ministro, la prego di ispirare la politica governativa nel settore degli enti lirici e delle attività assimilate al criterio della massima armonizzazione fra le esigenze di tutto il Paese (e non già limitare le sovvenzioni a pochi centri privilegiati), così favorendo l'auspicabile sviluppo della cultura musicale in Italia, anche tenendo conto del problema del turismo.

B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, avrei voluto preparare questo mio intervento studiando meglio la materia al nostro esame per non diminuire l'alto livello che questa discussione ha assunto nella nostra Commissione.

Mi si scuserà, pertanto, se non saprò emulare gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto: dal relatore senatore Molinari al senatore Gianquinto, al senatore Bonafini.

Però vi ho tutti ascoltati, onorevoli colleghi, con molta attenzione e vorrei quindi rifarmi a quanto avete detto per esprimere, in relazione al vostro punto di vista, il mio pensiero.

Al fondo di tali interventi mi sembra che si sia delineata una non larvata polemica anche se portata sul binario della più garbata dialettica.

Primo tra tutti ha preso la parola il senatore Gianquinto, che ha posto in rilievo una certa discrasia tra le premesse trasfuse nella relazione al disegno di legge governativo e le norme in esso contenute e sottoposte al nostro esame. Egli, infatti, ha osservato che nella relazione del Governo — là dove si contiene una critica alla legislazione passata e alla situazione attuale degli Enti lirici; là dove si esprime la volontà del Governo di dare impulso, potenziamento e sviluppo alla cultura musicale — si legge qualcosa che è aderente a certe nostre esigenze di ieri e di oggi.

Ma subito dopo si è chiesto: nelle norme del disegno di legge in esame così come esse risultano strutturate, possiamo vedere concretate le premesse del Governo dianzi precisare? No, egli si è risposto! No, sotto il profilo di quello sviluppo della diffusione della cultura musicale, che alla stregua della relazione governativa, costituisce la meta cui tende il disegno di legge.

Infatti uno stanziamento di 12 miliardi che sarà interamente assorbito dai complessi o dalle masse stabili che alcuni teatri da tempo possiedono non può costituire — ha aggiunto il senatore Gianquinto — alcuna base di lancio per l'auspicato potenziamento.

Da qui la necessità che lo stanziamento da 12 miliardi sia elevato a 18 miliardi.

La stessa tesi circa la necessità di un più adeguato finanziamento aveva in precedenza sostenuto il senatore Molinari nella sua pregevole relazione, anche se quest'ultimo aveva poi quasi timorosamente concluso col chiedersi se non sarebbe più opportuno uno stanziamento di 15 miliardi. Di scarsa o nessuna possibilità di potenziamento del settore, alla luce del disegno di legge in esame, hanno parlato — se non erro — i colleghi Preziosi e Pennacchio.

Soddisfatto si è detto di contro il collega Bonafini, che al concetto di sviluppo degli enti lirici si è sforzato di dare un significato diverso da quello degli altri colleghi.

Egli, infatti, al potenziamento degli enti lirici, dei teatri di tradizione, delle manifestazioni correlative e di quelle concertistiche e di balletto, in altri termini allo sviluppo pluridirezionale ed estensivo ha voluto sostituire un concetto, forse unidirezionale, ma certamente intensivo.

È, quindi, evidente, onorevoli colleghi, che ci troviamo di fronte a due posizioni diverse ed opposte: quella — diciamo così — del senatore Gianquinto che vorrebbe veder proliferare gli Enti lirici, le accademie musicali, etc. o quanto meno ne vorrebbe veder moltiplicare le manifestazioni; e quell'altra del senatore Bonafini secondo il quale l'auspicato sviluppo dovrebbe consistere e concretarsi nel potenziamento massimo di uno o più teatri lirici e della sola Accademia nazionale di S. Cecilia: teatri questi ed

accademia che dovrebbero divenire centri di irradiazione della cultura musicale, di quella cultura che pare tanto difetti in Italia se è vero che da uno studio dell'UNESCO è risultato che il nostro Paese, per quanto riguarda la cultura musicale, occupa il 149 posto, subito dopo la Tailandia!

A J R O L D I . Mi pare si tratti di una rilevazione statistica piuttosto approssimativa!

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Lei ritiene, senatore Battaglia, che gli Enti lirici siano centri di cultura musicale? Se la risposta è affermativa le domanderò: quale Paese del mondo ne ha 13 come l'Italia?

B A T T A G L I A . Il numero degli Enti lirici esistenti nel nostro Paese ha solo una importanza limitata, quel che più conta, onorevole Ministro, è il « se » e il « come » detti Enti sono in grado di diffondere in Italia le loro manifestazioni e con esse la cultura musicale.

Diceva il senatore Sturzo: « L'Italia è uno stivale lungo lungo ».

Di qui la necessità — io aggiungo — che l'influenza dei centri di cultura venga esercitata in tutta la penisola. E se così è, mi rifiuto di pensare che, data la posizione geografica del nostro Paese, bastino uno o pochi poli di sviluppo culturale.

Precisato ciò, torno all'accennato contrasto tra le due tesi dianzi specificate: quella della proliferazione degli Enti e del potenziamento degli stessi, e l'altra che vorrebbe invece la concentrazione di essi in pochi centri che, se opportunamente potenziati, potrebbero far sentire maggiormente il proprio peso diffusore in campo nazionale ed anche internazionale.

Quale di queste due tesi è più consona alle nostre esigenze: l'una, l'altra, nessuna o tutte e due?

E' possibile trovare tra di esse un punto di incontro e di fusione?

A mio avviso in ciascuna di dette tesi vi è qualcosa di buono e qualcosa da respingere.

Ed ecco perchè vorrei tentare di cucirle, per raggiungere quella ottimale.

Sono convinto che non è a parlarsi né di proliferazione dei centri di cultura musicale in atto, nè di concentrazione di essi in pochi poli di diffusione: e ciò perchè, mentre da un lato è necessario non disperdere in mille rivoli i mezzi limitati di cui lo Stato può disporre per tale attività culturale, d'altro lato non si possono detti Enti condensare data — come già detto — la situazione geografica della nostra penisola che è lunga ben 2.000 chilometri.

Ed allora quale la soluzione buona?

Forse, ancora una volta, quella di mezzo.

Quindi, potenziamento e sviluppo solo degli Enti e dei centri esistenti, perchè essi possano diffondere quella cultura musicale che proprio perchè fa vibrare le corde dello spirito è strumento eccellente di elevazione.

Ma credo ancora che occorra studiare metodi nuovi ed efficaci di diffusione: infatti la cristallizzazione dello stato attuale, sia pure con una maggiore disinvoltura economica degli Enti lirici, ci renderebbe assai pensosi circa la rispondenza tra l'alimento finanziario che andiamo a fornire e le finalità che si intendono raggiungere.

Ciò detto e nella speranza di essere riuscito a cucire le due opposte tesi, vorrei ora, onorevoli colleghi, passare all'esame di taluni problemi che il disegno di legge involge.

Il primo problema è quello che solleva l'articolo 7, in cui si contiene il riconoscimento legislativo del particolare interesse nazionale che nel campo musicale riveste il Teatro alla Scala di Milano.

Il senatore Bonafini, che ha imperniato il suo intervento su un concetto di base secondo il quale per far qualcosa di buono bisogna superare qualsiasi spirito campanilistico, ha finito col cadere in una evidente preterizione come quella di quel poeta che volendo tacere di Cesare, non fece che tesserne le lodi. Bonafini, infatti, al fine di suffragare l'articolo 7 del disegno di legge nella sua attuale stesura, ci ha tessuto gli elogi più sperticati del Teatro alla Scala di Milano, sino al punto da attribuirgli delle primizie che certamente non gli appartengono.

Ed io non lo seguirò sullo stesso terreno, non dirò una parola del Teatro Massimo di Palermo.

Torno, infatti, all'articolo 7.

È stato osservato da alcuni colleghi che questo riconoscimento, in favore del Teatro alla Scala di Milano, fatto per legge, mentre non risponde alla ortodossia della tecnica legislativa, è nel contempo pleonastico. Ed io sono della stessa opinione.

Tuttavia, signor Presidente, se dovessimo decidere di riconoscere legislativamente il particolare interesse nazionale del Teatro alla Scala di Milano, quanto meno dovremmo menzionare accanto ad esso l'Accademia di Santa Cecilia di Roma. Propongo, pertanto, di aggiungere, all'articolo 7, dopo le parole: « il Teatro alla Scala di Milano » le altre: « e l'Accademia nazionale di Santa Cecilia di Roma ».

Ma forse sarebbe meglio, onorevole Ministro, sopprimere l'articolo in esame e modificare l'articolo 3 specificandovi che i sovrintendenti del Teatro alla Scala di Milano e dell'Accademia di S. Cecilia di Roma fanno parte di diritto della Commissione centrale per la musica, in considerazione del particolare interesse nazionale degli Enti cui sono preposti.

E vengo ora ad altro argomento, quello relativo alla opportunità di rendere uniforme la procedura per la nomina dei sovrintendenti devolvendo per tutti detta nomina ai consigli comunali.

Mi accorgo che l'onorevole Ministro fa segni di consenso e passo oltre per accennare rapidamente ad un'altra opportunità: quella di elencare gli Enti lirici di cui all'articolo 20 per ordine alfabetico.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* D'accordo.

B A T T A G L I A . Allora anche questo è superato e passo oltre per intrattenermi ad esaminare un ultimo problema che, se non erro, è stato solo sfiorato dal collega Bonafini.

Mi riferisco agli articoli 44, 45, 46 del disegno di legge che prevedono una nuova disciplina per il collocamento del personale artistico da demandarsi ad un ufficio speciale per il collocamento dei lavoratori dello spettacolo istituito col decreto del Presidente della Repubblica del 1963.

Tale disciplina, prendendo lo spunto da alcuni episodi recentemente verificatisi nel campo della lirica, ed ampiamente riportati dalla stampa, stabilisce — con espressione generica — il divieto di qualsiasi forma, anche se gratuita, di mediazione; tale norma dovrebbe essere estesa anche alle attività sinfoniche, concertistiche, di balletti, eccetera.

C'è da rilevare, onorevole Ministro, che il campo della lirica deve considerarsi argomento a se stante, questa è anche la tesi del senatore Bonafini, sia per la diversa natura dei problemi che esso involge (problemi di organizzazione e correlativi), sia per la difficoltà di determinare — da un punto di vista squisitamente giuridico — se ed in quale caso gli artisti lirici possa dirsi che rivestano la qualifica di lavoratori subordinati.

Aggiungo subito che a me pare facile prevedere che, ove il provvedimento fosse approvato nella sua attuale formulazione, noi correremmo il rischio di recare grave pregiudizio alla vita culturale e musicale del nostro Paese.

Non possiamo negare, perchè oltre tutto è notorio, che in Italia vi sono molte agenzie di concerti e spettacoli che prestano la propria opera a favore degli artisti, dei quali organizzano l'attività, talora nell'ambito del territorio nazionale e, talvolta, anche in campo internazionale in periodi di tempo predeterminato dagli artisti medesimi.

Nello svolgimento dei propri compiti le agenzie organizzano le *tournées*, cercano di risolverne i complessi problemi logistici ed economici e di contemperare le esigenze degli artisti con le necessità degli enti ed istituzioni che li scritturano. Nel caso di complessi molto numerosi, quali compagnie di teatro e di balletto, i problemi si moltiplicano estendendosi fino all'organizzazione dei trasporti di persone e di materiale, alla prenotazione degli alberghi, alla sistemazione del personale, agli spostamenti dei gruppi.

Conseguenza immediata di questo lavoro di organizzazione e conseguenza immedia-

ta di questa attività svolta dalle agenzie, che implica rilevanti oneri finanziari per le agenzie stesse, è la riduzione del prezzo di ogni singola manifestazione per gli enti e per le istituzioni che le programmano.

Ed è logico che sia così, perchè le compagnie si recano in una determinata zona, danno più spettacoli nell'arco di una settimana e ricavano una cifra che basta non solo a pagare le spese, ma anche i compensi spettanti ai vari artisti.

Si noti inoltre che i più importanti artisti stranieri pongono abitualmente l'offerta di una adeguata *tournée* quale *conditio sine qua non* per accettare di venire in Italia.

Su base internazionale, le agenzie di concerti e spettacoli italiane, associate con gli equivalenti uffici dell'Associazione europea della musica, organo questo dell'UNESCO, operano a favore degli artisti italiani organizzandone l'attività in Paesi stranieri a tutto vantaggio e del prestigio e della diffusione della nostra cultura.

Oltre agli Enti autonomi, alle due istituzioni concertistiche dell'Accademia di S. Cecilia di Roma e di Pier Luigi da Palestrina di Cagliari, esiste in Italia un centinaio di società di concerti con compiti esclusivamente culturali e diretto da persone disinteressate che dallo Stato ricevono solo una sovvenzione di modesta entità, anche se importantissima, per integrare il loro bilancio.

Esistono poi infinite istituzioni che fanno capo agli enti di turismo o ad associazioni di cultura; 52 sezioni della Gioventù musicale e poi Festivals primaverili ed estivi quali quello di Venezia, di Stresa, Firenze, Perugia, eccetera.

Quasi tutte queste istituzioni hanno bisogno delle agenzie, non solo per conoscere la disponibilità degli artisti cui sono interessate e per godere dei vantaggi economici offerti dalle *tournées* organizzate, ma anche per riceverne consigli, suggerimenti e assistenza nel lavoro di programmazione.

Non si dimentichi, a questo proposito, che uno dei compiti più significativi svolti dalle agenzie è quello di scoprire i nuovi talenti musicali, di facilitarne il faticoso ingresso nella vita dell'arte, facendoli opportunamente conoscere ad enti e istituzioni italiane e straniere.

Da quanto detto, onorevoli colleghi, pare a me chiaro che l'attività delle agenzie di concerto e spettacolo richiede una competenza in campo musicale ed artistico, contatti a livello internazionale, conoscenza profonda delle lingue estere, dinamismo e, vorrei dire, molto spirito di iniziativa.

Ne viene di conseguenza che, qualora compiti siffatti fossero affidati ad un ufficio statale di collocamento dipendente dal Ministero del lavoro, credo, onorevoli colleghi, che sia lecito prevedere che la necessità dei controlli, gli orari limitati, gli intralci burocratici saranno per forza di cose tali da impedire la valida tutela degli interessi degli artisti e l'indispensabile assistenza agli enti ed istituzioni musicali, così da portare, se non proprio alla paralisi, ad una quasi paralisi della vita artistica musicale italiana, non dissimile da quella che si verificò in Italia quando, ai tempi cari al senatore Nencioni, il Ministro della cultura popolare impose un'analoga organizzazione denominata Centro lirico italiano.

Vi è da aggiungere, per la completezza della materia che stiamo discutendo, che uffici di Stato incaricati di svolgere le funzioni organizzative sopra descritte esistono oggi esclusivamente, sottolineo la parola « esclusivamente », nei Paesi di oltre cortina.

A questo proposito si deve osservare che questi uffici in Paesi quali la Cecoslovacchia, la Bulgaria, l'Ungheria, la Romania, la Polonia e l'U.R.S.S., pure impiegando un numero oscillante da 100 a 700 persone, come impiegati e dipendenti, e nonostante la pluriennale esperienza acquisita, si rivelano ancora oggi sostanzialmente inadeguati ai propri compiti: e ciò non senza ricordare che in quei Paesi abbiamo solo il teatro di Stato e non quella pluralità di Enti autonomi che abbiamo in Italia.

Ecco perchè al riguardo bisogna distinguere e bisogna ancora sottolineare, onorevoli colleghi, che in tutti i Paesi del mondo occidentale non esistono uffici di tal genere. Mi riferisco al Belgio, alla Scandinavia, alla Svizzera, alla Germania, all'Austria, alla Spagna, al Portogallo e, vorrei aggiungere, al-

l'America del nord e del sud, a Israele, al Giappone, all'Australia ed all'Africa. Esistono invece in questi Stati e funzionano agenzie di concerti e spettacoli.

Ciò detto, onorevole Presidente, mi avvio alla conclusione speranzoso di non avere a lungo tediato i colleghi, e fiducioso altresì che non si possa non ritenere che quanto ho finora affermato non porti, come conseguenza, alla possibilità di emendare l'articolo 44 del disegno di legge governativo.

In questo momento, non sono in grado di formulare con assoluta precisione un emendamento a detto articolo ma, in sostanza, la modifica potrebbe consistere nell'uniformarsi, anche per quanto riguarda il settore dello spettacolo, ai princìpi vigenti in materia di collocamento dei lavoratori, escludendo però dalla competenza degli uffici di collocamento dei lavoratori dello spettacolo tutti i casi in cui i rapporti tra gli artisti e gli enti, le istituzioni che li scritturano non possano essere qualficati come lavoro subordinato ma assumano invece il carattere esclusivo di una prestazione di natura professionale.

A questo punto non mi resterebbe che ringraziare lei, onorevole Presidente, per avermi dato la parola e voi, onorevoli colleghi, che mi avete ascoltato, ma mi sia consentito chiudere questo mio intervento dando atto a lei, onorevole Ministro, ed al Governo dello sforzo fatto per dare una certa sistemazione agli Enti lirici, la cui vita già da tempo così travagliata è diventata, da parecchi anni a questa parte, qualcosa di spasmodico. Diamo atto volentieri di ciò anche noi liberali, dal nostro posto di opposizione. Io aggiungo che se ci sarà consentito modificare taluni articoli del disegno di legge nei sensi già da me indicati, e in quegli altri che saremo per specificare credo che faremo un'opera veramente meritoria!

G I A N Q U I N T O . Il signor Ministro ha risposto in modo tranquillizzante ai rilievi del collegha Battaglia in merito alla elencazione in ordine alfabetico degli Enti e alla uniformità del metodo di nomina dei sovrintendenti. Potrebbe egli darci qualche chiarimento anche in ordine alle richieste di aumento del finanziamento?

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Allo stato attuale, il Governo (e intendo riferirmi soprattutto ai Ministeri finanziari) ritiene di non poter sopportare un onere maggiore. Quando si fa una valutazione di questo genere bisogna porre la somma che si impiega in rapporto con le disponibilità. Certo, sarebbe auspicabile che per molti settori si potessero aumentare gli stanziamenti, e in particolare per questo, la cui importanza dal punto di vista culturale è stata da tutti sottolineata. Però il problema principale qui era quello di colmare un *deficit* e di garantire agli Enti lirici di poter contare su una somma fissa.

Giacchè sono stato trascinato a parlare, dirò che lavoratori e sovrintendenti degli Enti lirici mi hanno sempre dichiarato che avrebbero considerato una fortuna arrivare alla quota di 12 miliardi. Una volta conseguito il fine — e ci sono voluti ben due anni discussione — naturalmente si tende ad ottenere di più.

Il Ministro che vi parla sarebbe lietissimo di poter accedere ad una richiesta di questo genere. Devo dire però — e lo dico anche al relatore — che per soddisfare una tale richiesta bisognerebbe che ci fosse un preventivo accordo non solo con chi ha la responsabilità del settore, ma anche con chi ha la più vasta responsabilità della spesa generale dello Stato.

Non fare questa valutazione, senatore Gianquinto, significa un poco (mi scusi: questo è un discorso più generale, che non riguarda il rapporto Governo-opposizione) cedere a quella che è, mi pare, una delle caratteristiche non certo più positiva del nostro costume in generale (non parlo di costume politico). In questo settore io ho assistito a fenomeni veramente conturbanti: vi sono associazioni musicali, come pure enti lirici, il cui contributo è stato da me portato, per il riconoscimento dello sforzo fatto verso una qualificazione della loro attività, da 10 milioni a 40 milioni in due anni: ebbene, quegli stessi enti, ottenuti i 40 milioni, mi vengono a presentare un programma di 100!

Ora, in queste condizioni, non sono in grado di garantire che vi possa essere un

impegno maggiore dello Stato. Posso dire però che la spesa prevista copre le richieste che unanimemente mi erano state presentate: inoltre, ripeto, era considerata una fortuna poter conseguire l'obiettivo dei 12 miliardi!

G I A N Q U I N T O . Mi pare che il mio brevissimo intervento abbia portato un utile contributo ai fini della chiarezza della discussione.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Io non avevo alcuna difficoltà a dare il chiarimento richiesto. Comunque, la sua sede naturale sarebbe stata quella della replica.

F A B I A N I . Onorevole Presidente, debbo farle presente che purtroppo mi devo assentare per un impegno da tempo assunto. Pertanto, pur avendo chiesto in precedenza la parola, se la discussione venisse rinviata, chiederei di intervenire nella prossima seduta.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Faccio osservare che il nostro amichevole accordo per un rinvio della discussione alla prossima settimana si basava sul presupposto che oggi si esaurisse la discussione generale. Se la discussione non si esaurisce nella presente seduta, devo chiedere che essa contintui domani. Dico questo anche per il prestigio del Parlamento. Sono dovuto intervenire presso le banche per far ottenere anticipi agli Enti, garantendo di persona che si sarebbero approvati gli stanziamenti. Si tratta di questioni delicate: corrono interessi passivi. E faccio osservare anche che al disegno di legge è stata accordata la procedura d'urgenza.

P R E S I D E N T E . Se la Commissione è d'accordo, possiamo rinviare il seguito della discussione a domani nel pomeriggio.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 12,50.

Dott. MARIO CARONI
Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari